



Credenti e no, il dialogo difficile e necessario

Salvo Vaccaro rilegge la storia degli incontri e osserva come la stessa base, costituita dall'etica, sia anche oggi il terreno più difficile di incontro

ROBERTO RIGHETTO

In uno dei suoi ultimi interventi, il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman chiarì la sua posizione in merito al dialogo possibile fra credenti e non credenti a partire da una riflessione del papa, che poco dopo la sua elezione ad Assisi aveva invitato a «uscire dal recinto e attraversare la piazza, smetterla di pensare alla distinzione tra noi e gli altri, restando a sedere ai piedi del campanile e lasciando che il mondo vada per la sua strada». E Bauman da parte sua aveva commentato: «Le parole di papa Francesco sull'aprire le porte e andare incontro a tutti, e più ancora sul comunicare non per far proseliti ma per capirsi, mi hanno toccato. Mi hanno commosso perché succede molto di rado, per non dire mai, nei monologhi a puntate spacciati per dialoghi, che si accettano in teoria, e ancor meno in pratica, che un dialogo degno del nome richiede la disponibilità a dialogare con gli avversari; a dialogare non solo con chi è d'accordo con noi e dello stesso avviso su ciò che ci sta a cuore, ma con chi ha idee che ci ripugnano. Non è a queste forme molto comuni di finto dialogo che Francesco guarda».

Il dialogo fra credenti e non credenti

si è sviluppato intensamente negli ultimi decenni, soprattutto dopo il crollo del Muro di Berlino e la conseguente caduta degli steccati ideologici. Ne è un esempio il Cortile dei gentili voluto da Benedetto XVI e portato avanti con sagacia dal cardinale Gianfranco Ravasi: un'esperienza che ebbe un prodromo molto significativo nella Cattedra dei non credenti creata a Milano dal cardinale Martini. Il quale, in un'intervista che gli feci negli anni '90, mi spiegò che si trattava di una forma di dialogo che rispondeva al bisogno di ricerca dei valori. «Bisogna moltiplicare - aggiunse - le piattaforme di dialogo. Si tratta di far emergere le domande che sorgono nel cuore di ogni uomo e di mostrare attraverso quali vie si possono ottenere delle risposte». Non dissimili le riflessioni di Giacomo Biffi, che incontrai a Milano nel 1995 quando era arcivescovo di Bologna: «È difficile - mi disse - capire perché l'Italia cristiana non abbia in questo secolo figure eccelse in campo letterario, mentre una nazione con una ben più debole tradizione cattolica come l'Inghilterra ne ha espresse non

poche. Io penso che uno dei guai maggiori della cultura italiana sia sempre di chiedersi da che parte si sta. Cito spesso san Tommaso secondo cui ogni verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo».

Sono alcuni dei temi che affronta il filosofo Salvo Vaccaro nel libro *Credere altrimenti*. Nel suo saggio che dà il via al volume, così come nei seguenti scritti da altri pensatori e dedicati ad autori come Camus, Derrida e Foucault, Vaccaro si richiama al dialogo che si svolse a metà degli anni '90 sulla rivista *Liberal* fra Martini e Umber-

to Eco, che si scambiarono una serie di lettere sui fondamenti dell'etica, e delinea i confini di un impegno anche a prescindere da una fede religiosa. «Credere senza dogma - scrive - significa innanzitutto puntare del tutto le proprie chances esistenziali nell'arco della vita concentrandoci su cosa fare, come agire, con chi vivere, in che modo convivere, quali pratiche singolari e plurali adottare, e via continuando. Altro che insufficienza!». La resistenza dinanzi all'abisso nichilistico che incombe sul nostro vivere va assunta anche da chi non ha fede: «L'assenza di fondamento - spiega ancora - non ci precipita nel vuoto del nulla». È anche vero che non è sempre facile trovare intellettuali non credenti con i quali dialogare su temi divenuti cruciali: l'invasione della tecnoscienza nella vita quotidiana, lo stravolgimento del concetto di natura, l'imporsi dell'ideologia gender che nega ogni differenza fra maschile e femminile, i rischi connessi all'intelligenza artificiale. È come se mancassero punti di riferimento anche laici che a loro modo non abbiano paura a dire cose scomode e a cercare la verità, che anzi pungolino i credenti come faceva proprio Albert Camus, non disposto a rassegnarsi dinanzi all'ingiustizia e alla sofferenza. E non a caso all'inizio del volume è posta questa frase dello scrittore francese: «Chi vuole dominare il mondo è sordo. Di fronte a lui bisogna combattere o morire. Per combattere, si deve credere in qualcosa».

Salvo Vaccaro

Credere altrimenti

Eleuthera. Pagine 216. Ruro 18,00